Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile Giorgio Rinaldi



Ricordi di vita magistrale

di Luigi Paternostro



Santo Janni di Laino Castello

Alla ricerca del coraggio (Marzo/luglio1952)

Me ne scesi alla Carrosa¹. Qui non c'è nulla, mi si disse. Vai più avanti. A S. Janni ci devono essere bambini che non *vanno* a scuola! Andai...Mi trovai in una *massària*²

Entriamo nella sua casa. Appartenne all'avvocato *N.L.* dice una targa.

D'intorno è magnifico. Quattordici casette in giro. Tutto artisticamente pittoresco.

Boschi, castagneti. Sfondo, il monte Cerviero: S. Janni!

Si entra nella cucina: ampia. La vasta cappa del camino, le pentole al fuoco. Alle travi pende la ricchezza: salumi e formaggi odorosi.

Sono un maestro, dico. Sono venuto fin qui per sapere se vi sono ragazzi in età scolare.

Entra la vecchia. Simpatica. Mi abbraccia, mi bacia. Sento in quell'abbraccio l'amore della mia terra. E' nonna Cristina, la matriarca. Ha la voce alta. "Cercavamo un maestrino! Abbiamo quattro bambini. Dovrebbero andare oltre *Gavarrettu*³. Ti offriamo la nostra casa".

Entra poi la donna. E' giovane. Col *varlìri*⁴ in testa e i vestiti succinti. E' sudata. L'uomo le fa un cenno. Mi pregano di accomodarmi.

Mi siedo e... s'imbandisce la mensa. La mia fantasia galoppa. Ospite! Ulisse alla corte d'Alcinoo! Il costume è omerico. Due uova fritte, vino, formaggio, pane odoroso di forno. Non si può rifiutare. Mangio. Si parla. *Compare*⁵ *Ciccio*⁶ mi chiede come contributo alle spese la somma di lire ottomila mensili. Faccio presente che non posso! Allora...interviene la nonna. Mi offrono la casa ed anche una cameretta personale.

Ę

¹ Località del Comune di Mormanno, limitrofa al territorio di Laino Castello.

² Abitazione di massai proprietari di estesi terreni.

³ Fosso naturale che separa il comune di Laino Castello da quello di Rotonda e che porta in località Montagna ove era operante una scuola statale.

⁴ Barile

⁵ Titolo paesano, affettuoso, amichevole.

⁶ Diminutivo di Francesco.

Otto chilometri a piedi da Mormanno di sola strada statale, la 19 delle Calabrie, sono due lunghissime ore di cammino.

Andavo il lunedì e rientravo il sabato⁷. Portavo le provviste per

tutta la settimana. Cuoco, cameriere e servo di me stesso.



L'arredamento? Nulla. La scuola sussidiata non prevede oneri per il Comune. Ogni cosa è a carico dell'insegnante. Ripresi la lavagna che avevo a Savelli fatta da tre tavole lisciate e trattate con un po' di mordente: era il mio tesoro. Costruii tre scanni ed un piano rialzato che era lo scrittoio. Ordinai il tutto in tre file.

Portai da casa mia un vecchio crocefisso:

mi guardava!

I proprietari mi fornirono una sedia...traballante, un tavolino tarlato, sgangherato, claudicante, coperto, per pudore, da un giornale del 1937. E poi? Ero ancora disperato. I primi giorni sembravo un leone in gabbia.

Pensavo alla vanità degli studi e ai discorsoni di certi professori di pedagogia. Scuola ideale! Dov'era? I ragazzi erano carini. Poco dopo l'ambiente era fetido, puzzolente, più tardi nauseabondo: bisognava aprire la finestra da dove proveniva...odore di stallatico.

Ero immerso in quella povertà che nel dopoguerra attanagliava il mondo contadino, specialmente delle nostre zone, e che avrebbe ancora pesantemente condizionato il suo sviluppo.

Si salvava solo in parte la famiglia che mi accoglieva perché più ricca.

I genitori mi chiamavano il maestrino, il maestrino venuto da Mormanno.

Ho imparato tante cose. La loro vita, i loro ideali.

Primi giorni di scuola. Primi momenti. Primi pianti dei bimbi. Dovevo studiare il loro linguaggio. Il dialetto è un misto di lainese, rotondese, mormannese diventato col tempo santojannese. Ti piace la scuola? Si! Si! Si!

_

⁷ Ero così equipaggiato: un vecchio mantello a ruota, un paio di scarpe che appena reggevano l'acqua e il fango, un berretto di lana, una giacca ed un pantalone cuciti con stoffa U.N.R.R.A., quella che nel dopoguerra veniva distribuita dagli alleati, e una barba incolta che era un biglietto di presentazione tanto evidente da non consigliare a qualche sparuto automobilista che cercavo di fermare, di darmi un passaggio per Mormanno. Qualcuno rallentava pure e quasi si fermava, ma vedendomi così conciato e pensando di aver incontrato un bandito, accelerava e mi lasciava all'acqua e al vento! L'U.N.R.R.A, o United Nations Relief and Rehabilitation Administration, fu l'Amministrazione delle Nazioni Unite nata per il Soccorso e la Ricostruzione creata appositamente dagli Alleati nel 1943 allo scopo di concorrere alla ripresa agricola ed industriale degli Stati maggiormente colpiti dalla guerra mediante l'erogazione di ogni sorta di rifornimenti, di agevolare il ritorno alle proprie case di milioni di profughi e deportati e assistere con viveri, indumenti e medicinali i paesi più bisognosi. Tale attività si protrasse fino al 30 giugno 1947.

Tutti i genitori sono *alfabeti*⁸. Mi dicono: *Zu Mà, fà tu*⁹! Ed io dovevo ricambiare con le opere questa loro incondizionata fiducia.

Mi portavano in regalo uova, noci, frutta. Primi contatti con i Quatèrno¹⁰.E questa? Làbbisi¹¹ quaderni. Come si chiama? Proviamo a fare il segno della croce: tre giorni. Ricordo allora quanto mi raccontava l'insegnante Carmine Alberti. C'era un tale, nel secolo scorso, 'U sciangàtu 'ì Pìzu¹² che sapendo appena leggere e scrivere si cimentava a fare il maestro dei figli delle classi più povere facendosi pagare con sale, legna e derrate alimentari. Sprovveduto d'ogni ombra di didattica aveva inventato tante cantafere con una delle quali, in particolare, insegnava a farsi il segno della croce. Eccola: "sànta crùci bòna e dìgna, mò m'impàru e mò m'insìgnu, mò divèntu nù bònu sculàru, càrta, pìnna e calamàru", I ragazzi, così dicendo, si segnavano e pensavano alla carta, alla penna e al calamaio che erano elementi essenziali per realizzare un minimo d'apprendimento scolastico in tempi di nera miseria.

Pulitevi! Lavatevi!

Le lezioni: dapprima di vita. Senza fazzoletti; stringevano il naso tra le dita e tra soffi e sbuffi mandavano il muco qua e là. Si sentiva cadere: taffete!

Scarpe: ombre. Calze: niente; gambe, collo, mani, tutto era nero. Perchè tanta sporcizia? A S. Janni non c'è acqua. Sahel! Se non piove, il fosso di *Sàntu Vìtu*¹⁴ è asciutto. L'acqua di *don Dumìnicu*¹⁵ è lontana e poi è difficile che la conceda!

Il ragazzo deve lavorare, deve guadagnarsi il pane: non essere *mangiapàni a tradimèntu*¹⁶. Già a due anni è custode del *chirìḍḍu*¹⁷ legato per il collo davanti all'aia o della chiocciata dei pulcini.

E poi? Le pecore. Si! Bambini di prima classe, appena settenni, finite le lezioni, via per i colli a pascolare il gregge.

I vestiti puzzavano di lana e di latte. Le mani d'orina e di grasso di pecora.

Venire a scuola era per loro una liberazione dall'assillante tintinnio dei campani, dal fragoroso, imprevedibile e imponente

⁹ Maestro, fai tu! Il *Zzu* che letteralmente vorrebbe dire *zio* è un'espressione dialettale che indica il rispetto dovuto a chi fa un mestiere o una professione. *Zzi màstri* erano anche chiamati i falegnami, i muratori, i calzolai.

¹⁵ Signorotto del posto, avaro e prepotente che non consente neppure agli assetati di attingere acqua da una sorgente che sgorga nella sua proprietà.

⁸ Analfabeti.

¹⁰ Quaderno.

¹¹ Matita. Da *lapis* il cui uso si diffuse dopo il 1564, anno in cui fu scoperta la grafite.

¹² Lo storpio di *Pizu*, soprannome paesano.

Santa Croce, buona e degna, ora imparo, ora mi s'insegna a diventare un buono scolaro adoperando la carta, la penna ed il calamaio.

San Vito.

Chi non lavorava, nella tradizione culturale popolare, era considerato un perdigiorno che mangiava il pane a tradimento, cioè senza averlo sudato conformemente alla norma biblica.
Maialino.

modo con cui tutta la natura circostante si presentava loro al punto da stordirli completamente. Quando alle otto giungevano a scuola avevano già fatto due ore di lavoro. Stando seduti, si riposavano. A volte si addormentavano.

Questo era il loro mondo: un'esperienza di vita alla luce di un orizzonte povero e limitato. Su di essa dovevo innestare e trapiantare, compito cui mi dedicai come non mai.

E quando le mani divennero docili alla cannula e più vispi gli occhietti...eravamo già a primavera, testimoni di un nuovo miracolo.

Confuso poi con il loro mondo fui a capo di riunioni familiari, a contatto con genitori, nonni, zii e con tutto il mondo contadino, con le sue leggi, i suoi costumi le sue secolari tradizioni.

Quando si capì che il *maestrino* poteva dare tutto quello che aveva e che si trovava là apposta, ne fui felice perché una nuova logica, quella del dialogo, del confronto, dell'esperimento stata prendendo il posto di una routinaria staticità, ove solo qualche *monoculus* poteva legiferare in una *terra caecorum*.

Conobbi le *storie* di ciascuno dei ragazzi e, ancor oggi, ognuno ha un posto nel mio cuore.

Non vi parlerò di tutti, ma di A. non posso farne a meno.

Al solo guardarlo sembrava impossibile qualsiasi scolarizzazione. Non parlava: sibilava; non rideva, non piangeva.

Era quello che oggi viene definito un alunno difficile, un disadattato con grosse problematiche di inserimento, uno svantaggiato avulso dalla realtà e ...chi più ne ha ne metta¹⁸.

Servivano e veramente servono le classificazioni?!

Cominciai col conoscere la sua abitazione. Era una casa comune di uomini e di animali. Le galline deponevano le uova sul letto. I maiali mangiavano la sbobba nella caldaia ove più tardi si cuoceva la pasta, ove si faceva il formaggio. Come si fa il formaggio? Prima si uccidono le povere pecore. A furia di essere manipolate le mammelle si lacerano e sono piene prima di piaghe e poi di pustole. Cade l'umore nel secchio e con esso orina, rotondi escrementi e il latte. A. aveva altri sette fratelli. Il padre m'invitò a sedere. Guardai rapidamente le poche sedie esistenti per individuare la meno sporca. Erano tutte unte allo stesso modo. Allora sedetti sul $pisòlu^{19}$. Venne la moglie. Sembrava una chioccia. Aveva in collo l'ultimo nato.

A. Era il maggiore, era grande! Doveva lavorare.

Era responsabile del gregge, del latte, dei maiali: tutti i giorni!

4

¹⁸ Più gente sta attorno al disabile più nessuno l'aiuta. Ho conosciuto certe équipe sociomedico-psico-pedagogiche, composte da soloni e legulei, bravissimi a discutere per ore e poi operativamente incapaci di dimostrare la bontà o l'efficacia dei loro sproloqui.

¹⁹ Un tronco d'albero tagliato ad altezza del piano di una sedia.

Povero A. Era un vinto, vinto da cose più grandi di lui. Dopo Verga, non volevo più vinti. Lo salvai con l'amore, dedicandogli una cura particolare. Dopo due mesi di questa vita non tornavo a Mormanno neppure la Domenica.

Nelle mie continue visite avevo conosciuto tutti i santojannesi ed ero da loro amato e benvoluto.

E furono per primi i fratelli di Elvira che avvicinandomi timidamente mi fecero la proposta: *Zù Mà, nà facèrasi à scòla siràta*²⁰? La prima sera erano in tre. Poi in dodici. Il più piccolo aveva diciotto anni, il più grande, *Zù Scèppi*²¹ sessanta. Uomini. Fanciulloni. Che difficoltà! L'adulto è cocciuto, non rinnega facilmente se stesso.

Si riunivano e si presentavano come i dodici apostoli. Allora andavo a mettere il petrolio nel lume. Avevano fretta d'imparare a scrivere. Qualcuno doveva *fare il soldato*²², *zù Nicòla*²³ non voleva più pagare alla Posta²⁴ chi firmava per lui. Altri volevano andare *in alta Italia*, altri Francia, altri in America.

A carnevale mi fecero la serenata con il vecchio popolare *mandacetto*²⁵. Si sente in prevalenza l'accompagnamento. Il ritmo è quello della tarantella. "*Cu ti lu dìssi cà ti vògghju bbèni* - cantavano - *cchjù bèlla jèiu di tìa ni tròvo mìlli*".

Strambotti erotici. Tradizioni greche, latine, arabe, normanne, spagnole, francesi e poi napoletane e siciliane si mescolano tra loro dando vita ad un folclore affascinante. E poi? Come passavo il resto dei miei giorni? Contadino: imparai pratiche e misteri di sapore orfico e seppi i culti di Cerere.

Nelle sere del plenilunio di maggio, si raccoglie il fieno. Ancheggiano i fianchi delle veneri e molleggiano i seni al piegarsi dei corpi. Vorresti essere erba per sentirti abbracciato dal caldo ed affannoso respiro di tante bocche e cullato dall'ansare dei petti.

Il capoccia incita a fare più presto. Si beve. Ci si agita. Si suda. Si sfiorano corpi e mani.

Tra acri profumi, nel fresco avvolgente, tra mille canzoni, si snoda il ritmo di una serata memoranda.

²⁴ Quando gli analfabeti andavano all'Ufficio postale per poter concludere le operazioni necessarie (riscossioni o versamenti) dovevano ricorrere alle prestazioni di testimoni ufficiali, cioè di persone che firmavano attestando così la loro identità. Per tale riconoscimento esigevano un compenso o in natura o in denaro. Famosi sono stati a Mormanno *Franciscu di Zù Mìmmu e Cilistinu*, attivi fino alla metà degli anni 70. Ricordo che il compenso che riscuotevano passò da delle iniziali 10 lire fino a 100 lire per ogni firma.

²⁰ Signor Maestro, faresti per noi un doposcuola serale?

²¹ Zio Giuseppe.

Essere in attesa di richiamo per obbligo di leva.

²³ Zio Nicola.

²⁵ Organetto diatonico. Lo strumento ha una tastiera con un'ottava e mezza per il canto e quattro tasti per l'accompagnamento. Le leve sono rivestite di madreperla per le note naturali e di ebano per quelle alterate.

²⁶ Chi mai ti disse che ti voglio bene, più bella di te io ne trovo mille.

Anche gli alberi, agitando allo zefiro le chiome brune al pallor di Selene, sembrano partecipare alla baldoria che si svolge sul prato.









Santo Janni. 1952. Gli alunni.